

ABBONAMENTI

	ITALIA	ESTERO
UN ANNO	50,-	100,-
UN SEMESTRE	25,-	50,-
UN TRIMESTRE	12,50	25,-
UN MESE	3,-	5,-

Non si dà corso alle variazioni di indirizzo per gli abbonati se esse non sono accompagnate da L. 1. — Una copia cent. VENTI (tariffa cent. QUARANTA) all'Estero il doppio.

Gli Uffici del Giornale - Milano (20) Via Kramer 19 - sono aperti nei giorni non festivi dalle 9 alle 12; dalle 14 alle 19 e dalle 20 alle 24.

La Giustizia

quotidiano del Partito Socialista Unitario Italiano

TARIFFE PER LE INSEZIONI
Per ogni millimetro di altezza su una colonna: AVVISI COMMERCIALI e NECROLOGICI L. 250 - FINANZIARI L. 3 - ECHI DI CRONACA, DI SPETTACOLI e CINEMATOGRAFICI per linee continue L. 8 - ANNUNCI ECONOMICI L. 650 per parola.

Conto corrente con la Posta
Telefoni della "Giustizia"
DIREZIONE, REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: 21-24 INTERCOMUNALE: 865 diretto
CABELLA POSTALE N. 977 - MILANO

Dittatura e restauri

Tutto crollava in Italia prima dell'avvento fascista, tutto era marcio e profetato: non solo il bilancio, la vita economica, l'autorità dello Stato, ma la istruzione pubblica, l'esercito, la giustizia, l'amministrazione: tutto era sulla via della perdizione.

La rivoluzione era stata necessaria per poter restaurare ogni cosa e la dittatura era il mezzo unico, infallibile, dinamico per riuscire rapidamente nell'intento.

Son passati due anni e tutti possono constatare le sorti magnifiche e progressive dell'Italia fascisticamente restaurata.

Nell'istruzione pubblica il sovvertimento è completo, generale il malcontento di professori e scolari: professori obbligati ad insegnare materie che non conoscono; studenti bocciati nella misura del 70-90 per cento; appena concepita la riforma, si deve radicalmente correggerla; caduto il riformatore dittatoriale, gli stessi giornali che lo avevano sostenuto e difeso si affrettano a compiangere il successore che eredita il caos e questi si trova nella necessità di riformare la più fascista delle riforme.

Questo è ormai un tuogo comune nella stampa, ma non si rievoca invece abbastanza che altrettanto e peggio succede per l'ordinamento dell'esercito. Come Casali è costretto a cassare Gentile, così Di Giorgio lavora a cassare Diaz. Con questa aggravante: che lo dichiara ufficialmente.

L'ordinamento escogitato dal Duca della Vittoria era stato esaltato come la valorizzazione completa delle forze nazionali, il rimedio finalmente apprezzato dal governo nazionale, alla disgregazione, allo scioglimento perpetrati dai ministri borghesi antinazionali.

Ecco quel che dichiarava lo stesso generale Diaz nella relazione con cui presentava al Re la sua creatura, more fascista, dittatoriale concepita:

« Si è concretato un tipo d'Esercito che, avendo la minima intelligenza... e permettendo contemporaneamente di sopprimere alle possibili necessità di pace, ci consente di istruire la gran massa del contingente valido senza richiedere un troppo grave onere ai cittadini, ci mette in grado di assicurare la mobilitazione sfruttando tutte le risorse del paese e d'averne, insomma, la Nazione potenzialmente in armi senza imporre una spesa eccessiva alle finanze dello Stato.»

E aggiungeva che tale ordinamento che «*omne tulit punctum*» era già stato, nelle sue linee essenziali, in realtà tradotto in atto.

E l'on. Acerbo, nel suo discorso di Teramo, dopo aver detto che dell'esercito non esistevano più che pochi resti incomposti, ma che il governo nazionale a mezzo del gen. Diaz era finalmente corso ai rimedi, assicurava che il nuovo ordinamento permetteva di soddisfare convenientemente ai bisogni della pace e consentiva il rapido inquadramento organico di tutte le forze nazionali in guerra al fine di esercitare il massimo sforzo fin dall'inizio della mobilitazione sia per quanto riguarda gli uomini sia per quanto concerne tutte le risorse d'altra natura di cui il paese può disporre.

Adunque, salvo ritocchi e miglioramenti graduali, il problema doveva considerarsi radicalmente risolto.

Ma, come apparve subito ai competenti (e anche ai non competenti) col che si sia prof. il disturbo di dar un'occhiata alla questione e di fare un po' di conti il nuovo ordinamento non tardò a rivelarsi un disastro: per applicare, soltanto per l'elemento personale, sarebbe stato necessario un aumento nel bilancio di mezzo miliardo, mentre si fruscava del tutto l'elemento materiale ormai divenuto più importante del primo e per il quale sarebbe poco un altro mezzo miliardo.

La forza effettiva sotto le armi che, colta ferma di 18 mesi, dovrebbe essere di 375 mila uomini, si riduce, con ritocchi d'ogni genere morale e materiale, a 160-180 mila che in certi momenti discendono a soli 90 mila!

Ed è il nuovo Ministro della guerra in persona, il generale Di Giorgio che proclama apertamente il fallimento.

Nel suo recente discorso al Tonale egli è detto: «Gli ordinamenti militari attuali sono in sostanza quelli del 1914 riesumati da quel mediocre complesso di pregiudizi, di errori, di interessi che ora vorrebbero tenerli in piedi. Il Governo... è risoluto ad affrontare la radicale soluzione del problema... ad affrancare finalmente l'esercito da uno stato cronico di debolezza e di malessere...» (Oh! povero Diaz ed infelice Giacomini!).

Ma il gen. Di Giorgio non condanna solo la creatura, ma anche il modo del concepimento. Egli infatti annuncia che presenterà all'apertura della Camera i progetti di legge che devono assicurare al paese i nuovi ordinamenti militari. Dopo il fallimento disastroso del metodo dittatoriale si ricorre ancora adunque al sistema antico e mai abbastanza conspiegato della discussione parlamentare.

E il morale? Non occorre farne parola. Menche fino a due anni fa l'esercito era stato l'unica forza armata a cui, senza delusione di parte, il paese affidava la propria difesa interna ed esterna, ora esso ha visto sorgere un dualismo esistente: una milizia di parte si erge contro o almeno a lato di esso, e le conseguenze di questo fatto — unico in tutti i paesi civili — costi-

tuiscono un punto interrogativo angoscioso nell'animo di ogni soldato come di ogni cittadino.

La Giustizia è sempre stata lunga: ora è divenuta eterna. Non v'è Pretura, Tribunale, Corte che non soffra di un ingorgo inaudito di lavoro; il personale è dovunque scarsissimo, e gli affari tanto civili che penali attendono anni ed anni la loro risoluzione ed in tanto il bilancio della giustizia è aumentato, quasi esclusivamente per spese di personale, dal 1921-22 al 1923-24 da 140 a 240 milioni!

Ma il disservizio materiale è nulla di fronte al disservizio morale: ciò che avviene ora nel istruttorio per i delitti minori co' essi al posteriore e culminante assassinio Matteotti rivela all'Italia edentata e sgomento che la giustizia penale non funzionava più: manciate omicidi, sequestri di persona, violazioni e distruzioni di domicili privati passavano impuniti senza che neppure si osasse una larva d'istruttoria. La Giustizia (è spaventoso!) non si accorgeva neppure di delitti clamorosi come quelli Misuri, Amendola, Nitti, Mazzolani, Forni (per rammentar solo i più noti, ma ne accadono migliaia di simili in tutta Italia) ciascuno dei quali in altri paesi avrebbe sollevato l'indignazione generale e rovesciato dieci governi; c'è voluto il rivoluzionamento della coscienza pubblica per l'orrendo misfatto Matteotti perché la magistratura pubblica adempisse al suo dovere, e sottoporli a regolare istruttoria!

Ma questa galvanizzazione della giustizia ci lascia tuttora perplessi e dubitati quando vediamo la Suprema Corte consacrare il dispotismo assoluto ed illimitato come, contro le tradizioni gloriose dell'annullamento dei decreti glorieux e quelle di onesta resistenza del desolato Mortara, fanno le nuove sentenze che dichiarano validi i decreti-legge in ogni caso, senza alcuna restrizione, senza alcun limite, senza la più piccola garanzia!

Un altro restauro contro il restauro fascista avviene nell'amministrazione dei Lavori Pubblici. Anche qui Sarrocchi lavora a tutt'uomo per demolire Carnazza. Questi aveva trasformato radicalmente l'ordinamento interno del Ministero creando tre Direzioni generali per le tre parti d'Italia: settentrionale, centrale e meridionale e si era manifestato addirittura fantasmagoricamente futurista nell'assegnazione delle opere pubbliche adottando addirittura il sistema delle trattative private anche per miliardi: sistema che apriva evidentemente magnifici ed illimitati orizzonti all'onesto afferismo. Ora Sarrocchi ritorna all'ordinamento antico del Ministero e per le costruzioni si rifugia di nuovo passabilmente al regolamento di contabilità generale dello Stato.

Ma il restauro più vero e maggiore che la dittatura ci ha regalato è quello che riguarda la rappresentanza nazionale. Non parlo della sua valorizzazione morale che tutti constatano esser ridotta a zero, mi limito a considerare soltanto la sua efficienza materiale.

Nonostante il turbinoso periodo che si attraversava nell'immediato dopoguerra, gli errori evidenti commessi da tutti i partiti, certe innegabili degenerazioni dei costumi parlamentari, tuttavia le Camere di Nitti, Giolitti, Bonomi o Facta lavoravano.

Lo sedute avevano raggiunto una media mensile superiore a quella del periodo anteriore: infatti mentre la media mensile per la legislatura XX, XXI, XXII, XXIII e XXIV era stata di 9 sedute la XXV e la XXVI, fino all'avvento del fascismo, avevano portato la media a 12; nel periodo fascista invece, la media mensile discende a 3. Nella XXV legislatura (Nitti-Giolitti) furono approvati 188 disegni di legge e ve ne erano in relazione 719; nella XXVI fino alla marcia su Roma (Bonomi-Facta) erano stati approvati oltre 500 disegni di legge e circa 800 si trovavano in istato di relazione o presso le Commissioni.

Dopo, tutto si limita alla delega dei pieni poteri, alla legge elettorale e ad alcuni trattati di commercio.

Per converso, mentre, sotto il povero Facta si cominciava a riprendere la normale approvazione dei bilanci o già cinque erano stati tempestivamente discussi, dopo, col nuovo regime, non si ebbero più che esercizi provvisori; mentre si era già arrivati a chiudere l'era dei decreti-legge ritornando alla legislazione normale, dopo, non contenti delle migliaia di decreti emanati in base ai pieni poteri, si emisero un numero sbalorditivo di decreti-legge: 685 in un anno e mezzo, cifre assai superiori a quella raggiunta in media durante la guerra e che era stata appena di 417 all'anno!

Così la restaurazione della rappresentanza nazionale si è risolta in pratica nella sua soppressione!

Tulgi Basso

I sindacalisti fascisti "scomunicati"

L'ufficio stampa del partito nazionale fascista comunica:

«Si è costituito a Milano un Comitato per la cosiddetta rigenerazione delle Corporazioni fasciste. E' superfluo avvertire che si tratta di una subdola manovra disgregatrice e diffamatrice, che occorre fronteggiare con fermezza e severità. Il Direttorio nazionale invita pertanto i segretari federali a vigilare attentamente per sventare fin dal loro nascere eventuali atti di indisciplina a danno della compagine delle Corporazioni fasciste.»

ROMA, 17.

L'assassino di Casalini è un deficiente maniaco

ROMA, 17.

L'indagine istruttoria per il delitto Casalini ha accertato alcuni elementi importanti, in base alle conclusioni della polizia i magistrati sono portati ad escludere ulteriori responsabilità.

Dalle notizie che siamo riusciti a raccogliere — scrive il ministeriale — filofascista «Tribuna» — si deve concludere che all'inizio degli arresti e dei feriti tra i quali eseguiti la polizia ritiene non si debbano colpire altri responsabili.

Intanto è accertato che l'opera più importante del delitto dei magistrati dovrà infatti svolgersi in merito alla personalità psicologica dei Corvi dovendo stabilire con esattezza il grado della sua facoltà intellettuale e di quelle eventuali degenerazioni che potrebbero avere grande importanza per il processo.

E' accertato infatti che il Corvi presenta parecchie caratteristiche del deficiente fra cui un'infirmità delle vie urinarie. E' risultato anche che la famiglia dell'omicida è assai debole e che suo padre è affetto da alcoolismo acuto. E' presumibile che i magistrati ordinino quanto prima una perizia psichiatrica «in cui la quale sarà possibile stabilire il grado di tali eventuali deficienze. Questo anche per escludere l'ipotesi della simulazione che è contraddetta dal carattere emotivo e atavico sopracorrotto.

Tra i testimoni interrogati l'arma che ha ucciso l'assassino la rivoltella fidele ha dato precisi ragguagli sull'arma, un fucile automatico Beretta, calibro 6,35 spiegando anche come essa venne al momento della vendita caricata con sette dei venti proiettili acquistati dal Corvi.

Secondo alcune voci raccolte dal filofascista «Corriere d'Italia» l'assassino due sere prima del delitto avrebbe detto:

«La polizia mi perseguita e lo sono una vittima. Fortunatamente ad proteggersi un pezzo grosso del fascismo. Se la polizia ancora mi rompe le sentole, romperò il muso al primo poliziotto che mi capita. Ormai sono stufo di campare. Una pazzia la devo fare.»

Lo scandalo borsistico Max Bondi e Limentani imputati

ROMA, 17.

L'istruttoria per lo scandalo borsistico prosegue il suo corso. Dopo le prime constatazioni in base alle quali venne tratto in arresto il dott. Fontani, il questore commendatore Terilli, diede incarico a due ragazzini di esaminare i libri sequestrati alla Banca Bondi. Le verifiche da parte degli esperti continuano ininterrotte per tre giorni e furono poi sospese per dare agio ai funzionari inquirenti di ricapitolare i fatti fino ad ora accertati e riferire all'autorità giudiziaria.

Si sentì però il bisogno di procedere ad altri accertamenti contabili che infatti sono stati ripresi ieri nel pomeriggio alla Onestina Centrale.

La Tribuna assicura non improbabile che cronache criminose della «Ceka» legato all'istruttoria per il recente scandalo borsistico si svolgono non soltanto a carico del dott. Fontani che trovasi in istato di detenzione, ma anche del comm. Max Bondi e del commendatore Limentani, consigliere delegato dell'Azopa e già amministratore dell'Idca Nazionale. L'imputazione per cui egli procede è attualmente quella di agiotaggio.

Il fallimento del "Breche"

ROMA, 17.

Con sentenza del presidente della seconda sezione del Tribunale, è stato dichiarato il fallimento del ristorante «Breche». Il nome di questo ristorante è rimasto tristemente famoso perché si è trovato nelle cronache criminose della «Ceka» legato ad altri nomi di personaggi in cui si era in grande e che oggi dipanano la loro vita nella penombra di una cella carceraria sotto l'imputazione di un gravissimo delitto.

La parabola della fortuna del ristorante è declinata insieme a quella di coloro i frequentatori che sono stati definiti precisamente la «banda del Breche», o del Villinale.

Il significato di una celebrazione

Per la «Settimana di propaganda», La Prima Internazionale

Il manifesto del Partito

ROMA, 17.

Compani!

Mentre la figura del nostro grande Martiro è sempre fissa nei nostri cuori e vi si eleva sempre più sublime, mentre il misfatto orrendo più che mai incombente sulla vita nazionale e altri delitti di sangue, tutti abbominabili qualunque sia il colore della vittima, festinano delle orribili e disastrose conseguenze sempre da noi depresse di una follia e perversa predicazione di violenza, il nostro Partito ha iniziato la sua settimana di propaganda con la celebrazione della prima Associazione Internazionale dei lavoratori e con la partecipazione alle manifestazioni universali contro lo guerra.

Vol vedete come tutti questi argomenti di dolore, di orgoglio e di speranza si collegano insieme. Essi formano un argomento solo: l'argomento grandioso, e imperante sulle nostre dottrine, dell'amore, della pace, della sempre più perfetta e più giusta associazione di tutti gli uomini e di tutti i popoli per il miglior benessere e il civile progresso dell'umanità.

La nostra propaganda, in quest'ora tragica in cui l'Italia unanime domanda rafforzamento il ritorno dell'ordinamento delle Nazioni civili violentemente strappato, non può che incamminarsi su questi principi: progetto fermo ed inerrabile di non restare dalla lotta finché libertà completa, giustizia contro tutti e contro tutti, normalità politica e sindacale, abolizione delle milizie di parte, non siano ottenute affermazione chiara ed inequivocabile che questi postulati fondamentali e irrinunciabili non si vogliono raggiungere se non con le armi pacifiche ma invincibili dell'associazione, della propaganda, coi comizi e con la libera stampa, con la resistenza legale ad ogni arbitrio; e infine dimostrazione che in questo momento la battaglia che combattiamo insieme a tutti coloro che non sono assorbiti al Partito dominante è vitale per il Socialismo i cui principi noi riaffermiamo integralmente, ma che non può ottenere il suo graduale sviluppo di sempre più larga redenzione del proletariato se non in un'atmosfera di libertà e di normale convivenza civile.

Pregiudiziale questa per la lotta sociale all'interno a cui fa riscontro la pregiudiziale esterna dell'unione dei lavoratori di tutti i Paesi, unione della quale la prima Associazione Internazionale che ora commemoriamo sotto le basi fondamentali, unione attualmente proseguita dalla Seconda Internazionale, unione che dobbiamo aiutare con tutte le nostre forze affinché divenga unica e universale, come debbano auspicarsi che si compia la società di tutte le Nazioni per raggiungere il grande ideale della pace.

E' commo onore del Partito laburista inglese convalidato dalla democrazia sociale francese l'aver finalmente iniziata un'era nuova di vita internazionale ponendo per base il regolamento delle questioni paurose lasciate in triste retaggio dalla guerra mondiale e il compromimento di qualunque dissenso futuro di qualsiasi natura, col grande principio dell'arbitrato obbligatorio che deve troncare alla radice qualunque possibilità di conflitto armato tra i popoli.

Rivendichiamo questa gloria che è nostra e prepariamoci perché anche l'Italia, riconquistata la propria libertà, possa concorrere efficacemente alla titanica e trionfante opera che deve liberare per sempre l'umanità dagli orrori delle carceri e degli sperperi immensi, per sviarla ad una tranquilla e universalmente collaborativa, ad una nobilita gara di lavoro e di sempre più alta civiltà morale, materiale e sociale.

Viva la Libertà! Viva il Socialismo! Viva l'unione fra i lavoratori di tutti i Paesi!

LA DIREZIONE.

quel suo avere fatto tabula rasa di tutta l'organizzazione statale, governo, parlamento, burocrazia, finanze, magistratura, esercito ecc.

Certo, che no. Tanto varrebbe chiamare incostituito il bambino, che dorme colla sorellina nella medesima culla. Ora, quale è lo spirito, che emana esattamente dall'indirizzo inaugurato?

Marx ci appare guidato soprattutto da due preoccupazioni. In primo luogo da quella di non urtare con inutili specializzazioni dottrinali le varie scuole socialiste, che erano riuscite in qualche modo a svegliare le coscienze proletarie ed a creare nuclei vitali di movimento. Tali erano i mazziniani, i blanquisti, i proudhoniani, i lassalliani. Il problema principale, iniziale, pregiudiziale era infatti agitare le menti operarie, fornire alle moltitudini rassegnate, ebbri, curve sotto lo staffile una coscienza di classe qualsiasi.

Una seconda preoccupazione, la quale in parte si rannoda alla prima ed in parte sta a sé, è poi questa.

Contrariamente a quanto Marx aveva fatto nel «Manifesto dei Comunisti» e poi in certe famose circolari del 1850 della «Legna dei Comunisti», egli non predica affatto l'azione politica, che i «Comunisti» avrebbero dovuto svolgere.

Partirò però non invano anche per lui erano trascorsi i terribili quindici anni di reazione e di cello. Egli ormai sa che la via che era fantastico parare con tanta precisione dell'azione politica da svolgersi da parte del «Partito comunista», quando in realtà tutto era da fare e da incominciare. L'indirizzo inaugurato è perciò un invito del tutto e volutamente generico alla riscossa ed all'azione.

I proletari, la cui forza, come dice espressamente Marx, sta nel numero, sono invitati ed incitati alla riscossa contro il capitale che lo opprime ed a farsi valere, in quale modo ed in quale misura, salvo qualche fugace accenno, Marx non lo dice.

Eppure a guardare oggi indietro noi restiamo commossi di fronte all'enorme ottimismo di questi uomini della Prima Internazionale. Felix culpa, colpa felice volta forse, come avrebbe detto Hegel, della «malizia dell'Idea», che per trionfare si serve di ogni mezzo, o della «divina provvidenza» come direbbe un credente.

Senza l'enorme sottovalutazione delle forze di resistenza del regime borghese e l'altrettanto enorme sopravvalutazione della forza di riscossa e di attacco delle masse lavoratrici, né Marx, né Engels, né Bakunin, né nessun altro avrebbero trovato il coraggio di porsi ad una impresa così covrmana, così rischio e disperata.

E quando dopo dieci anni le loro primorue illusioni fallirono e stanchi ed avviliti, quasi disperando di sé e delle masse, essi lasciarono cadere la propria opera e col Congresso dell'Aja (1873) vi poseero la parola fine, in realtà questa opera aveva già dato virtualmente tutti i risultati che poteva e doveva dare.

Oramai i battaglioni operai erano in marcia dovunque, in Europa, anzi in tutto il mondo e ad uno ad uno tutti gli ostacoli loro frapposti dovevano cadere, tutte le riorte, che legavano il gigante addormentato, spezzarsi.

Nuove deposizioni per l'istruttoria Matteotti

ROMA, 17.

Il comm. Del Giudice e Tancredi, i magistrati inquirenti per il delitto Matteotti continuano l'esame del testimone. Significativamente interessanti si vuole siano state le deposizioni del «parroco» di via Marco Minghetti cav. Caccavo e del giovane Enrico Centanni che sono stati lungamente interrogati dalla sezione d'anza da lui iscritte il terzo e quarto giorno dalla scomparsa di Matteotti; note deplorette intonate al suo stato d'animo del Presidente presieduto dal gen. discusso fatto il giovedì alla Camera e dal discorso pronunciato anche alla Camera il venerdì seguente dall'on. Detorox.

Di queste note in cui il Filippelli sopprime completamente ogni denominazione dei Javiovi ream e conserva gli originali che ha consegnato poi all'autorità giudiziaria.

La sezione d'anza ha poi chiesto al Javiovi quale relazione lo legasse al Filippelli e al Rossi e quale analogia gli fosse questi due. Ma, oltre a domandare gli sono state rivolte non esclusa quella tendente a conoscere chi erano gli stipendiati del «Corriere Italiano» che non pare tenevano alla diurna vita di lavoro del Filippelli e al Rossi.

Dopo lo Javiovi che è stato trattenuto circa un'ora nel gabinetto dei magistrati è stato inteso uno squadraccia canonico polo del fasci milanese, tale Giuseppe Crea, che ha parlato di Albino Volpi, Volpi e Poveromo.

Il Dr. Filippo Naldi ha scritto recente mente il suo difensore avv. Cesare Manca dicendo di avere fede nella indipendenza della magistratura e di sperare che presto sarà riconosciuta la sua innocenza.

Il lavoro dei periti iniziato da un pezzo procede per il suo corso. Stimate da alcuni giornalisti è stata rivolta qualche domanda al Dr. Massari che col Dr. Belluzzi ha avuto incarico di vari accertamenti fra cui principale la perizia sul cadavere dell'on. Matteotti. Il sanitario non ha potuto stabilire se per la fine mese la perizia sarà completa o se si presenterà la necessità di chiedere una breve proroga.

Il sopralluogo della P. S. alla sede massimalista

ROMA, 17.

Vi abbiamo data la notizia della devastazione dei locali della Direzione del Partito massimalista. Stimate due funzionari di P. S. hanno compiuto un sopralluogo. Nel locali devastati erano gli on. Cassinelli e Mistracchi per la Direzione del Partito. I funzionari han dovuto constatare l'assoluta devastazione che è stata completa e appreso dagli inquirenti e dalla portiera dello stabile, la quale abbia dirimpetto agli uffici del Partito socialista, i particolari dell'irruzione di loro sera.

Poiché nessun segno esteriore indicava l'esistenza in quel locale della Direzione del Partito ed era quasi del tutto ignorato, si deve supporre che la spedizione sia stata promossa e guidata da persone specialiste in materia.

Gli Industriali e la situazione politica

Un memoriale della Confederazione dell'industria

ROMA, 17.

Secondo le informazioni che il corrispondente della «Stampa» trasmette al suo giornale, la Confederazione dell'industria avrebbe presentato un memoriale al Presidente on. Mussolini nel quale i dirigenti dell'organizzazione padronale espongono le loro osservazioni sulla situazione politica e sindacale.

Il memoriale sarebbe stato elaborato sulle basi della discussione avvenuta nell'assemblea della Confederazione tenuta a Milano lo scorso mese, della quale ebbe ad occuparsi anche il nostro giornale. La «Stampa» afferma anzi che nella riunione di Milano sarebbe stata giudicata inopportuna la risposta mandata al «Corriere della Sera» da un industriale genovese dopo gli articoli del senatore Einaudi a proposito del «Silenzio degli Industriali».

Il contenuto del memoriale è dal giornale così prospettato:

«Il memoriale traccia un quadro assai realistico della presente situazione politica italiana, mettendone in luce le manifestazioni più minacciose, rilevando le generali preoccupazioni per il susseguirsi dei decreti-legge in materia delicatissime, che lasciano dubbioso il paese sul limite a cui il Governo verrà arrestato su questa via, e stando i danni che il presente «stato d'incertezza, d'inquietudine, d'irritazione» reca ai più essenziali interessi economici del Paese.

«Inoltre, insistono gli industriali sull'altro «atto importante delle ripercussioni che la situazione generale ha sulle maestranze operaie, la cui disciplina e il cui trattamento economico sono resti affidatissimi particolarmente diffusi dalla confusione e invidanza di poteri nel campo sindacale.

«Com'è noto, la grandissima maggioranza degli operai — specie nei grandi stabilimenti siderurgici e metallurgici — è rimasta disciplinata nelle organizzazioni della Confederazione Generale del Lavoro; mentre la minoranza organizzata dal sindacalismo fascista ha dalla sua parte la pressione del Partito che a il Governo, le quali mettono in serio imbarazzo d'industriali fronte alla massa operaia. Taluni episodi, anche recenti, come lo sciopero del Vidarino, hanno acuito nell'industria questo disagio morale ed economico insieme, per cui essi sono indotti a domandarsi — e a domandare al Governo — come si possano regolare le condizioni di lavoro nell'interesse della produzione e della massa lavoratrice, e la libertà di organizzazione sindacale continui ad essere praticamente annullata dall'ingerenza politica del Partito dominante.

«Da queste ed altre constatazioni e considerazioni d'ordine generale e particolare, la Confederazione dell'industria deduce alcuni postulati, che costituiscono l'essenza dell'attuale problema politico. Ecco i principali: 1) necessità di normalizzare la situazione politica del paese, ristabilendo la fiducia all'interno e all'estero, nell'ordine della legge costituzionale; 2) assoluta libertà di organizzazione sindacale, all'interno di ogni professione o inframmettenza di poteri politici; e, insieme, ripristino di quella libertà statutaria, di stampa e di riunione, le quali sono garanzia necessaria e sufficiente all'ordinato pacifico sviluppo della vita nazionale; 3) soluzione effettiva del problema della Milizia, come condizione essenziale alla normalizzazione del paese. In particolare, per la Milizia, la Confederazione dell'industria chiede che essa venga disposta da quei servizi di ordine pubblico e di vigilanza locale che presso gli stabilimenti industriali possono assai più opportunamente essere affidati alle normali forze di sicurezza e alla guardia di finanza.»

Dimostrazione ostile all'on. Locatelli di un gruppo di italiani a New-York

ROMA, 17.

Secondo una notizia giunta da New York all'Idea Nazionale l'aviatore Locatelli, medaglia d'oro del quale si è tanto parlato per il suo recente tentativo di traversare l'oceano, sarebbe stato aggredito da alcuni italiani.

Secondo informazioni ottenute al Ministero dell'Interno il fatto si sarebbe svolto nel modo seguente: Mentre l'on. Locatelli scivola da teatro, un gruppo di sovversivi italiani tentava di aggredirlo. Accorsi immediatamente gli agenti, si impose il loro intervento e Locatelli, ferito, chiese che fosse preso un esattore, sembra abbia voluto raggiungere il Locatelli e abbia tentato di vibrargli una pugnalata, colpendo invece un agente, accorso in difesa dell'aviatore. Mancano precise particolari.

La Stefani comunica: Jeri sera mentre l'on. Locatelli scivola da teatro, un gruppo di italiani tentava di aggredirlo. Accorsi immediatamente gli agenti, si impose il loro intervento e Locatelli, ferito, chiese che fosse preso un esattore, sembra abbia voluto raggiungere il Locatelli e abbia tentato di vibrargli una pugnalata, colpendo invece un agente, accorso in difesa dell'aviatore. Mancano precise particolari.

La Stefani comunica: Jeri sera mentre l'on. Locatelli scivola da teatro, un gruppo di italiani tentava di aggredirlo. Accorsi immediatamente gli agenti, si impose il loro intervento e Locatelli, ferito, chiese che fosse preso un esattore, sembra abbia voluto raggiungere il Locatelli e abbia tentato di vibrargli una pugnalata, colpendo invece un agente, accorso in difesa dell'aviatore. Mancano precise particolari.

Nella colluttazione un agente è rimasto ferito gravemente.

Il «Mondo» fa precedere il telegramma Stefani dal titolo: «Una dimostrazione ostile contro l'on. Locatelli e così commenta: «Deploriamo sinceramente la dimostrazione ineccepita a New York contro l'on. Locatelli, il quale si disprezza di disprezzare i dimostranti.

Nella colluttazione un agente è rimasto ferito gravemente.

Il «Mondo» fa precedere il telegramma Stefani dal titolo: «Una dimostrazione ostile contro l'on. Locatelli e così commenta: «Deploriamo sinceramente la dimostrazione ineccepita a New York contro l'on. Locatelli, il quale si disprezza di disprezzare i dimostranti.

«Se è dovere di ogni buon cittadino esprimersi a sentimenti della più civile tolleranza nelle competizioni politiche, tale dovere non è impedito, è categorico di là dai confini, dove deve protrendersi il luminoso riflesso della nostra volontà e della nostra capacità di ascesa.»

«Non è con questi atti di barbarie che gli italiani emigrati all'estero possono contribuire alla lotta che in patria tutti i partiti democratici e le masse operaie combattono contro il fascismo. All'estero come in Italia occorre svolgere un'opera continua e intensa di educazione per abituare tutti gli italiani a difendere la propria fede con i mezzi che solo la civiltà e il diritto quarantano — non con lo scandescenzo e le scene piazzolesi. Chi offende l'avversario — in Italia o all'estero — mentre da noi i cittadini vanno chiedendo a gran voce il più ampio rispetto e la più estesa libertà per le loro idee e per le loro attività politiche o sindacali — concorre con le sue deplorevoli intemperanze ad allentare alla causa della democrazia e della libertà quel consenso e quelle simpatie che hanno grandemente favorito l'affermazione del movimento avversario alla dittatura.»